

Chi ha paura del Rosario? «Aggrediti se preghiamo» A Bologna, davanti alle cliniche dove si abortisce

LUCIA BELLASPIGA

Non chiedono nulla. Non protestano. Non fanno baccano, anzi, bisbigliano in un angolo. Eppure in qualche modo fanno "rumore", come la falcosa foresta che cresce: in silenzio, ma eccome se cresce... Da venti anni i volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII ogni settimana una mattina si ritrovano a recitare il Rosario davanti agli ospedali d'Italia in cui si praticano gli aborti. Un quarto d'ora di preghiera e via, in punta di piedi, come inizio a fare il fondatore dell'associazione, don Oreste Benzi. In un'Italia in cui si è "liberi" di tutto e ogni cosa è un "diritto", pare però che la preghiera sia vista da qualcuno come un atto da censurare: da qualche settimana un gruppetto di contestatori/trici si dà appuntamento davanti all'ospedale Sant'Orsola di Bologna e aggredisce il gruppo di 50/60 persone in preghiera, insul-

sciate sole.

Lo dimostrano le molte centinaia di bambini che grazie a quella discreta presenza non sono stati abortiti, migliaia di ragazzini le cui madri, contattate attraverso la preghiera davanti alle cliniche, hanno potuto cambiare idea e scegliere di tenere il proprio figlio. «La nostra preghiera si fa incontro - spiega infatti Ramonda - noi non ci limitiamo a dire il Rosario ma offriamo un supporto concreto, uniamo le nostre forze alle loro e, se queste madri vogliono far nascere il bambino, non le abbandoniamo. La lunga esperienza ci ha dimostrato che oltre i due terzi delle donne che erano orientate all'aborto, quando viene loro offerto un valido aiuto, vogliono far nascere il figlio e questo dimostra che l'aborto non era una scelta libera ma di disperazione».

Dalla parte delle donne, dunque, contro chi, nell'indifferenza generale, le spinge verso un'azione che certo rap-

presenta un dramma per tutti (e un business per pochi): «Circa un quinto delle 573 mamme che solo nel 2013 sono state prese in carico dal nostro Servizio maternità difficile ha denunciato di aver ricevuto pressioni ad abortire»; da parte degli operatori socio-sanitari, che dimenticano facilmente ciò che prevede la legge 194 affinché l'aborto resti l'ultima spiaggia dopo aver tentato tutto per salvare quella vita nascente, ma anche da parte del partner, dei genitori, persino del datore di lavoro...

Eppure il manipolo anacronistico di femministe bolognesi da qualche settimana intervengono con slogan che sviliscono proprio la figura femminile (e che qui non riportiamo per rispetto della donna), e del suo bambino fanno niente più che un oggetto. «Noi vogliamo ribadire la scelta di don Benzi, stiamo sempre dalla parte del più debole», ricorda Ramonda. E tra tutti il più debole è il bambino che non può nascere né

dire la sua, con il concorso dello Stato, che attraverso la legge 194 ne permette la soppressione. Come dice papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. E per questo non facciamo guerre, preghiamo: non possiamo? E perché?». Articolo 19 della Costituzione: "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume". Tutto oggi pare essere lecito, dalle nudità pubbliche di un Gay Pride, alle manifestazioni di piazza più scatenate, ai "rave party"... Un Rosario bisbigliato nel nome dell'uomo più piccolo al mondo e senza voce fa davvero tanto rumore? Forse allora è un buon segno.



Con Samuele dal Papa. Sei anni fa l'aborto era a un passo (foto Osservatore Romano)

Insultati sistematicamente i volontari della Giovanni XXIII decidono che non ci sarà più un giorno fisso per il loro incontro. «Ogni settimana si cambia, senza preavviso»

tando e cercando di impedire il Rosario. Un'aggressione da cui la Papa Giovanni XXIII non si lascia però provocare: «Abbiamo deciso che non avremo più un giorno fisso ma settimana per settimana cambieremo - racconta Giovanni Paolo Ramonda, il successore di don Benzi - perché non vogliamo assolutamente andare a uno scontro su un'iniziativa che a Bologna portiamo avanti da 15 anni senza mai aver avuto problemi, nel rispetto delle norme, con la questura sempre al corrente della nostra preghiera. Sia chiaro che noi continueremo: pregheremo in pubblico davanti agli ospedali come facciamo da anni tutte le settimane alle 7 del mattino, estate e inverno, col caldo e con la neve, perché noi siamo dalla parte delle donne, che abortiscono in quanto la-



Sam regala un disegno a Francesco

La storia

Oggi il figlio di Nicoletta ha 6 anni. Ad aprile è stato con lei dal Papa per i venti anni del Progetto Gemma. «Non riesco a credere che poteva non essere qui»

«Hanno amato Sam prima di me» Sieropositiva, non voleva il bambino. «Al Cav tutto è cambiato»

CAPRIOLO (BRESCIA)

Samuèle, biondissimo come lei, 6 anni, gioca poco più in là. Sua madre, Nicoletta Zanni, lo segue con sguardo indefinibile (le parole non bastano): «Ora mi sembra incredibile di aver pensato che non volevo questo bambino. Ma la verità è che non lo volevo». Se c'è qualcuno che sta al mondo per il rotto della cuffia, questo è Samuele, anche se lui ancora non lo sa: la data dell'aborto era già stabilita e una madre più determinata a farlo è difficile trovarla...

«La vita mi era crollata addosso e consideravo per me impossibile avere un figlio. Avevo già 42 anni, il padre, Daniele, lo conoscevo solo da un anno e mi aveva assicurato di essere sterile a causa dell'Aids. Nemmeno andavamo d'accordo. Potevo creare un infelice? Non vedevo alternative all'aborto e molti me lo presentavano come inevitabile, persino mia madre. Gli altri mi dicevano che la decisione spettava a me: ero sola».

Alle spalle un passato che avrebbe devastato chiunque: a 22 anni l'amore con un ragazzo tossicodipendente «per il quale mi ero drogata anch'io e avevo contratto l'Hiv» e quindi un aborto «nel nome di quella che io chiamavo la mia libertà». Alla sua morte risalire è stato difficilissimo, «finché anni dopo nel gruppo di au-

toaiuto per sieropositivi ho incontrato Daniele, il futuro padre di Samuele. Potevo mettere al mondo il figlio di due sieropositivi, un orfano certo di padre e di madre? Dovevo assolutamente abortire e ho fatto il diavolo a quattro per avere il certificato, ho anche scacciato Daniele. Mi sono messa tranquilla solo quando mi hanno fissato la data, per fortuna per un mese più tardi». Ed è durante quel mese regalato che si mettono in moto quelli che oggi le piace chiamare «i messaggeri di Dio»: prima don Giorgio, con cui si è sfogata, «perché devo essere sola a decidere?». Il sacerdote le ha fatto conoscere il Cav di Capriolo (Centro aiuto alla Vita) e i consultori, «e con lui ho scoperto che i problemi, innegabili, potevano essere risolti. Non lo avevo mai preso in considerazione». Al consultorio diocesano è poi la volta di un medico volontario, la dottoressa Torri, che le consiglia un'ecografia: è il primo incontro visivo tra madre e figlio, «mi ha mostrato il bambino dentro di me, non un grumo di cellule informi ma un esserino perfetto. Appena ho visto il suo cuore battere ho deciso che lo avrei tenuto. E non sono mai più stata sola». Si avvia infatti la catena solidale di chi, senza fare pressioni, assicura solo il suo aiuto nel caso la madre decida di non abortire e parte il Progetto Gemma, un sostegno economicamente da nulla, a ben guardare, ma

gigantesco e mai interrotto sul piano umano. «Non capivo, sapevo che l'amore disinteressato esiste, ma non credevo potesse riguardare me - ammette Nicoletta -. Poi si è aggiunto anche il Gruppo Caritas e io ancora meno capivo perché persone che non mi conoscevano avessero amato il mio bambino prima che io mi rendessi conto di amarlo...». Proprio quell'esserino è capace di riavvicinare Nicoletta e Daniele, senza cancellare i problemi, giganteschi, ma «rappresentando per noi il miracolo della vita che si rinnova a dispetto di tutto».

L'11 aprile per i vent'anni del Progetto Gemma (20mila bambini come Samuele salvati da un aborto) Papa Francesco ha ricevuto cento mamme e cento figli, tra i quali Nicoletta e Samuele. «È stato il giorno più bello della nostra vita, Sam era incantato, sgranava gli occhi. Francesco ci ha guardati tutti, uno per uno, e sentendo i più piccoli piangere ha detto che per lui era musica, ma che se stavano strillando per la fame li potevamo allattare lì e subito. Nonostante il protocollo, lo abbiamo abbracciato». Un incontro che non dimenticherà mai e che dedica a Daniele: «È morto quando Samuele aveva tre anni. Nonostante le terribili sofferenze, è stato un padre meraviglioso».

Lucia Bellaspiga